

UNA CARNEVALATA  
GAY A ROMA  
È INTOLLERABILE.  
E SE SFILIAMO  
SOBRIAMENTE  
FLAGELLANDOCI  
A SANGUE?



### Sacrosante risate in mostra a Genova

Altan, Bandanax, Massimo Bucchi, Stefano Disegni, Ellekappa, Giorgio Franzaroli, Roberto Mangosi, Danilo Maramotti, Alberto Montt, Sergio Staino, Vauro: sono gli autori satirici in mostra a Genova (Palazzo Ducale) fino al 24 novembre per «Sacrosante Risate», rassegna di vignette di satira religiosa.

# Don Chisciotte e la filosofia

## Il personaggio di Cervantes come chiave di lettura

**La «via Mediterranea»  
delle dottrine teoriche  
e speculative in Spagna  
passa anche dalla poetica  
del cavaliere errante**

GASPARE POLIZZI

NEL GIOCO DELLE CONTRAPPOSIZIONI BINARIE, L'OPPOSIZIONE TRA FILOSOFIA ANALITICA E FILOSOFIA CONTINENTALE HA AVUTO GRANDE FORTUNA, SOPRATTUTTO PER ACCREDITARE LA TRADIZIONE DOMINANTE NEL SECONDO '900: la filosofia analitica di lingua inglese. Del tutto trascurata è stata invece la «via mediterranea» alla filosofia, riconoscibile nelle culture di lingua italiana, spagnola e portoghese.

All'indagine sulla filosofia di lingua spagnola e portoghese, diffusa anche in America Latina, si dedica da tempo Giuseppe Cacciatore, ordinario di Storia della Filosofia all'Università di Napoli. Fondatore della Rivista di Filosofia iberica e iberoamericana *Rocinante* (così Don Chisciotte chiamò il suo cavallo) e condirettore della rivista «Cultura Latinoamericana», Cacciatore ha pubblicato vari scritti sul tema, compreso un volume in spagnolo: *El búho y el condor. Ensayos en torno a la filosofía hispanoamericana* (Editorial Planeta, 2011).

Il primo nodo di riflessione offerto dalla filosofia spagnola consiste nell'interrogazione ininterrotta intorno a Cervantes e al Don Chisciotte. Carlos Fuentes scrive a proposito di Cervantes e di Colombo: «Nessuno dei due immaginò di essere sbarcato nei nuovi continenti dello spazio - l'America -, e della finzione - il romanzo moderno». Detto altrimenti, pur ignari, Colombo e Cervantes ci indirizzano verso la modernità.

### IL PRIMO ROMANZO MODERNO

È questo un tratto unico della filosofia spagnola, che pone al centro della ricerca il primo romanzo moderno. Neppure in Italia, dove la commistione tra filosofia e tradizione letteraria è sempre stata molto forte, a partire da Dante, Machiavelli e Leopardi, si riconosce in un'opera letteraria un momento fondativo della cultura filosofica. Da Miguel de Unamuno a José Ortega y Gasset, da Américo Castro a María Zambrano, al ricordato Fuentes, la riflessione sul Don Chisciotte attraversa la filosofia spagnola del Novecento, assumendo una rilevanza europea.

Il primo capitolo del libro si sofferma su questo carattere «donchisciottesco» della filosofia spagnola, sulla via verso la modernità segnata da una dialettica tra realtà e metafora declinata nei modi più diversi, che conduce a una «filosofia della ragione poetica». Interrogarsi sul *Don Chisciotte*, pubblicato nel 1605-15, ma iniziato a scrivere a Messina nel 1571, significa anche chiedersi quale positiva contraddizione abbia permesso di accedere al romanzo moderno in una condizione di decadenza quale appare quella della Spagna della Controriforma, alla fine del Siglo de Oro. Dalla decadenza, notava Zambrano, «nasce la grande avventura creativa della letteratura moderna». E non è inutile il raffronto con la cultura del Rinascimento italiano, esplosa nel 1492, con l'inizio delle guerre per la spartizione dell'Italia. Diversamente, oggi declino sociale e culturale sono più strettamente connessi.

Nell'opera di Cervantes, con i suoi legami sotterranei con l'arabo dei moriscos, espulsi dalla Spagna nel 1609, è presente una dimensione tragica che dipende dall'inesistente corrispondenza fra cose e parole: le vicende cavalleresche diventano parole vuote, ma Don Chisciotte, nella sua «pazzia» (*locura*), non se ne accorge, fa emergere l'istinto, l'ignoto, il sogno. La follia e la fantasia danno luogo nella filosofia spagnola a quella «ragione poetica» che non può non colpire uno studioso di lunga lena del nostro Vico e della sua «sapienza poetica», che dedica l'appendice del libro a un confronto tra Vico e Ortega.

Non ci può forse aiutare ancora la «zattera della cultura» che Ortega lancia al naufrago del nostro tempo di crisi, richiedendogli un prospettivismo vitale e postulando «come suo concetto guida il senso del limite» e «come metodo conoscitivo la coscienza della storicità della contingenza temporale e la sua traducibilità nel linguaggio narrativo della storia»? La filosofia della crisi segna la cultura spagnola e mediterranea, ma anche quello storicismo critico-problematico che Cacciatore da più di quarant'anni descrive, innanzitutto tramite Wilhelm Dilthey (discusso in questo libro in rapporto al filosofo basco Xavier Zubiri).

Ancor più ci è vicina la Zambrano, così segnata dai grandi drammi del '900 (totalitarismo, guerra, esilio), letti in una dimensione poetica di genere. Zambrano ricerca una «storia vera» che sorga «soltanto dalla coscienza, attraverso la perplessità e la confusione». Anche questo ci insegna la filosofia spagnola, nel solco di un «pensiero mediterraneo» che faremmo bene a riconoscere nel suo valore, in questi nostri tempi tormentati dalla crisi della democrazia.

# La poesia di Chirlane che fece innamorare il sindaco di New York

## «I Used to Think»

I versi della moglie di  
De Blasio denunciano  
la condizione delle  
donne nere in America

ANTONELLA FRANCIANI

MENTRE LA NEW YORK DEMOCRATICA ESULTA PER L'ELEZIONE A SINDACO DI BILL DE BLASIO, CHE HA RICONQUISTATO LA CITTÀ DOPO UN VENTENNIO DI AMMINISTRAZIONE REPUBBLICANA, da questa parte dell'oceano non possiamo non soffermarci a guardare l'evoluzione contemporanea del *melting pot* statunitense che la prima famiglia della Grande Mela mette sotto gli occhi di tutto il mondo: lui italo-americano con padre tedesco, lei afro-americana d'origine proletaria, i figli Chiara e Dante con nomi che ironicamente alludono a gradazioni di incarnato e pietre miliari di una delle culture d'origine - un mix multietnico che è l'immagine più autentica di New York, visibile sul più alto scranno della città.

Ma c'è di più: se lui, liberal e progressista alla sinistra del suo partito con un programma rivoluzionario, ha un passato di difensore dei diritti dei cittadini, lei ha un trascorso di lesbica dichiarata e di attivista per i diritti degli omosessuali. E scrive poesia. Proprio una poesia di Chirlane McCray è stata galeotta, stando a quanto si legge sulla stampa americana che, subito dopo l'elezione di de Blasio, ha dato spazio anche ai versi della moglie che lo fecero innamorare. Si intitola *I Used to Think* («Ero solita pensare»), e risalgono al 1983 quando furono pubblicati in un'antologia storica nella cultura afroamericana femminile, *Home Girls: A Black Feminist Anthology*, uscita per una casa editrice nata in quegli anni per promuovere la scrittura delle donne di colore di ogni nazione, età, estrazione sociale e orientamento sessuale.

Cosa racconta Chirlane in questi versi? La sua storia di emarginazione nella cittadina bianca del Massachusetts dove è cresciuta, una storia che somiglia a tante altre raccontate da autori

afroamericani fin dall'età coloniale interpretando la rabbia e la determinazione a superare invisibilità e incertezze identitarie di molte donne e uomini vittime del razzismo. Dunque, poesia di denuncia e di protesta, che ad esempio ricorda le tematiche dei poeti neri del Rinascimento di Harlem all'inizio del XX secolo o il Black Arts Movement degli anni 1960 e 1970.

Possiamo allora leggerla come un pro-memoria di storia sociale americana. L'itinerario che l'autrice disegna va infatti da quel che «era solita pensare» (di non poter essere poeta non essendoci un'audience pronta a ricevere la sua «bella e tormentata storia» di donna nera) alla presa di coscienza e alla difesa della sua identità senza più camminare «con la testa china». Anzi, sentendosi libera di scrivere storie e poesie sulle umiliazioni, la rabbia e il desiderio di nascondersi che la schiacciavano in passato. La sua memoria torna all'infanzia quando voleva essere «color-cream», color crema, perché le ragazze nere come la notte e l'ebano non possono nutrire sogni di grandezza, e chi stabilisce i canoni della bellezza non le vede.

Viene in mente la straordinaria figura di Pecola, la bambina nera raccontata da Toni Morrison nel suo primo romanzo *L'occhio più azzurro* (1970), che nella sua follia e decadenza sogna di avere le caratteristiche somatiche di una Shirley Temple! La Chirlane adulta, nel 1983, può ridere di tutto questo dichiarando, alla fine della poesia, d'essere stanca d'aspettare che la mentalità della gente cambi visto che gli anni '60 non hanno «messo in trono» nessuna nera e l'amore, comunque, rende bella ogni donna. Ma erano gli anni Ottanta, appunto, e ora sul trono più alto a stelle a strisce siede Michelle Obama e lei, Chirlane, è la first lady di New York. I sogni a volte si avverano, la storia cambia corso e talvolta ci sorprende.

...  
**A volte i sogni si  
avverano: dopo  
Michelle Obama ora  
la first lady di NY**



Il nuovo sindaco di New York  
con la moglie Chirlane FOTO AP